

La precarietà giovanile nei territori di Cesena, Modena e Piacenza

Estratto della ricerca

Lunedì 3 giugno 2013
ore 9,30

Sala Auditorium
Viale Aldo Moro 18, Bologna

In collaborazione con
Università degli Studi di Modena e Reggio Emilia
Comuni di Cesena, Modena e Piacenza

Il presente documento è stato elaborato grazie al tavolo di lavoro composto da: Sergio Ansaloni, Claudio Baraldi, Federico Farini, Luca Galassi, Alessandra Lotti, Giuseppe Magistrali, Marina Mingozzi, Nilde Tocchi, Antonio Volpone.

Rapporto di Ricerca

Federico Farini (Università di Modena e Reggio Emilia)

Supervisione Scientifica

Claudio Baraldi (Università di Modena e Reggio Emilia)

Coordinamento e Supervisione Regione Emilia-Romagna

Antonio Volpone e Marina Mingozzi

Coordinamento e Supervisione Comune di Modena

Sergio Ansaloni

Supporto alle attività di somministrazione questionari e focus group

Progetto Infobus e Rete dei Centri di Aggregazione Giovanile

Coordinamento e Supervisione Comune di Piacenza

Giuseppe Magistrali

Supporto alle attività di somministrazione questionari e focus group

Evelyn Uzunwangho

Coordinamento e Supervisione Comune di Cesena

Luca Galassi

Supporto alle attività di somministrazione questionari e focus group

Associazione di Promozione Sociale MIM - Molecole in Movimento

Elaborazioni statistiche questionari

Alessandra Lotti (Comune di Modena)

Elaborazioni statistiche dati di contesto

Serena Cesetti, Maria Elisabetta Luciani, Angelina Mazzocchetti, Nilde Tocchi
(Regione Emilia-Romagna)

Grafica e stampa

Centro Stampa Regione Emilia-Romagna

Indice

Prefazione

5

di **Donatella Bortolazzi**

Assessore al Progetto Giovani Regione Emilia-Romagna

1 Alcuni dati statistici di contesto

9

di **Serena Cesetti, Maria Elisabetta Luciani, Angelina Mazzocchetti, Nilde Tocchi**

Servizio statistica e informazione geografica - Regione Emilia-Romagna

2 Nota metodologica

19

di **Claudio Baraldi** e **Federico Farini**

Università di Modena e Reggio Emilia

3 Sintesi del rapporto di ricerca

23

di **Claudio Baraldi** e **Federico Farini**

Università di Modena e Reggio Emilia

4 Osservazioni conclusive

43

di **Claudio Baraldi** e **Federico Farini**

Università di Modena e Reggio Emilia

Lunedì 3 giugno 2013



Prefazione

Il presente documento costituisce una sintesi della ricerca “La precarietà giovanile nei Comuni di Modena, Cesena e Piacenza”.

Si tratta di un’indagine elaborata dall’Università di Modena e Reggio Emilia su impulso del Comune di Modena, in collaborazione con la Regione Emilia-Romagna, e con il coinvolgimento dei Comuni di Cesena e di Piacenza, alla quale hanno preso parte più di 400 giovani tra i 15 e i 34 anni.

Pur trattandosi di uno studio effettuato in tre aree geografiche circoscritte, i dati che se ne ricavano forniscono importanti indicazioni sulla percezione giovanile della precarietà nei diversi ambiti della vita. Si tratta, infatti, di tre territori regionali distanti tra loro che possono ben rappresentare la nostra regione e che possono essere, grazie ai risultati delle interviste realizzate, la base di partenza per stimolare il confronto e la riflessione tra i soggetti a diverso titolo coinvolti nelle politiche giovanili, amministratori, tecnici e operatori, specialmente in relazione all’individuazione delle priorità e degli obiettivi da perseguire.

Il tema della precarietà viene quasi sempre affrontato in relazione al lavoro, tuttavia è evidente che si tratta di un ambito che allarga i suoi effetti all’intera sfera personale dell’individuo condizionando il senso di fiducia rispetto al futuro. Nonostante ciò non è stata rilevata, tra la maggior parte degli intervistati, la tendenza ad essere del tutto sfiduciati.

Scuola e lavoro sono gli ambiti nei quali il senso di precarietà viene percepito maggiormente, mentre il gruppo di amici, la coppia e la famiglia continuano ad essere contesti nei quali la fiducia resta invariata.

L’indagine costituisce un primo prodotto elaborato nell’ambito delle funzioni previste dall’Osservatorio Giovani regionale e rientra all’interno di un più ampio programma di azioni ed interventi a favore delle giovani generazioni attuato dalla Regione Emilia-Romagna.

In coerenza con quanto disposto all’art.7 della L.R. n.14/08, che prevede l’istituzione di un Osservatorio regionale per l’infanzia, l’adolescenza e i giovani, articolato in due sezioni, l’Assessorato al Progetto Giovani della Regione Emilia-Romagna coordina il funzionamento dell’Osservatorio Giovani quale strumento in grado di supportare la programmazione regionale in materia di politiche giovanili, anche attraverso la realizzazione di indagini e ricerche specifiche sulla condizione delle giovani generazioni in Emilia-Romagna.

L’Osservatorio regionale in materia di politiche giovanili ha tra i suoi compiti e funzioni la raccolta, analisi e restituzione di dati inerenti ai progetti finanziati e le ricerche svolte a livello regionale da soggetti istituzionali e del terzo settore in materia

di politiche giovanili; la realizzazione di mappe aggiornate di servizi pubblici e privati e delle risorse a livello regionale destinate alle giovani generazioni; la promozione ed attivazione di indagini e ricerche specifiche sulla condizione giovanile; l'elaborazione di rapporti e pubblicazioni volti alla restituzione dei dati, anche attraverso strumenti ed azioni di comunicazione e divulgazione.

Le attività dell'Osservatorio, condivise all'interno della Cabina di Regia regionale con le Province e i Comuni Capoluogo, si inseriscono in una logica di valorizzazione degli interventi e delle iniziative attivate e realizzate sul territorio; razionalizzazione delle risorse tramite l'utilizzo di sinergie interne agli uffici regionali ed in collaborazione con gli enti locali; coinvolgimento degli enti territoriali nella definizione di priorità d'azione e nella realizzazione di attività condivise; analisi e raccolta delle opinioni e dei fabbisogni effettivi dei giovani del territorio.

La ricerca qui presentata è stata programmata e sviluppata proprio in coerenza con le attività di indagine appena menzionate, promuovendo il lavoro svolto dagli enti locali e la collaborazione tra diversi soggetti, in questo caso l'Università di Modena e Reggio Emilia, anche in un'ottica di razionalizzazione delle risorse.

L'Assessorato al Progetto Giovani, negli ultimi anni, ha finanziato numerose iniziative indirizzate a contrastare la precarietà, in particolare interventi volti a sostenere la realizzazione di percorsi di autonomia, indipendenza e protagonismo delle giovani generazioni.

Sembra, infatti, che uno dei fattori importanti da salvaguardare, al fine di tutelare i ragazzi e le ragazze dalla perdita di prospettive, sia proprio quello relativo alla capacità di determinare con fiducia il proprio percorso di vita.

Se consideriamo gli aspetti della precarietà più strettamente connessi all'occupazione giovanile e ai dati relativi ai NEET, ossia a coloro che non studiano e non cercano impiego, ci rendiamo conto della gravità della situazione. Queste problematiche sono state argomento di discussione e confronto a livello regionale con gli amministratori delle Province e dei Comuni Capoluogo, allo scopo di definire le linee di programmazione e gli indirizzi dei bandi regionali di spesa corrente negli ultimi due anni.

Il bando regionale 2012 per progetti in spesa corrente ha infatti individuato quale tema prioritario di intervento quello relativo all'accesso al mercato del lavoro e, nel medesimo contesto, è stata data la possibilità ai territori di elaborare progetti riguardanti i giovani inattivi, con l'avvio di specifici percorsi di formazione e di riavvicinamento ed inserimento al mercato del lavoro, tramite la valorizzazione di competenze trasversali e con il coinvolgimento di diversi enti e soggetti partner. Tutto ciò senza sostituirsi agli interventi del settore lavoro/formazione, ma tuttavia cercando di cogliere segnali e istanze direttamente dai luoghi nei quali i giovani si ritrovano, come gli spazi di aggregazione, o nei quali si recano per avere informazioni e supporto, come gli Informagiovani.

Le risorse del bando per l'anno 2013 saranno destinate di nuovo, in buona parte, a progettualità in tema di lavoro, realizzate nell'ambito degli spazi di aggregazione, e a progetti di accesso al credito, opportunità di *co-working*, consulenza e sostegno per il *Know how* d'impresa giovanile.

Attraverso questi interventi e quelli attuati negli anni precedenti, l'Assessorato al Progetto Giovani ha sostenuto il rafforzamento del protagonismo giovanile, la promozione di percorsi di cittadinanza attiva e l'aggregazione, nonché lo sviluppo di percorsi di informazione e comunicazione, sempre nell'ottica di fornire alle giovani generazioni opportunità di crescita e strumenti per affrontare il futuro.

Lo studio sulla precarietà evidenzia come i giovani intervistati nei tre territori siano consapevoli delle incertezze che li aspettano, o che già li coinvolgono, e quanto si sentano in difficoltà laddove (scuola, lavoro) emergano logiche competitive e di efficienza non sempre e non da tutti sostenibili, mentre vengono a mancare i legami affettivi di protezione.

Tale indagine, quindi, indica la necessità di elaborare politiche e azioni di supporto rivolte in particolar modo ai soggetti più propensi ad arrendersi o ad uscire dai normali percorsi di formazione e di ricerca di impiego, dunque a quei giovani che perdono fiducia rispetto alla possibilità di raggiungere autonomia ed indipendenza.

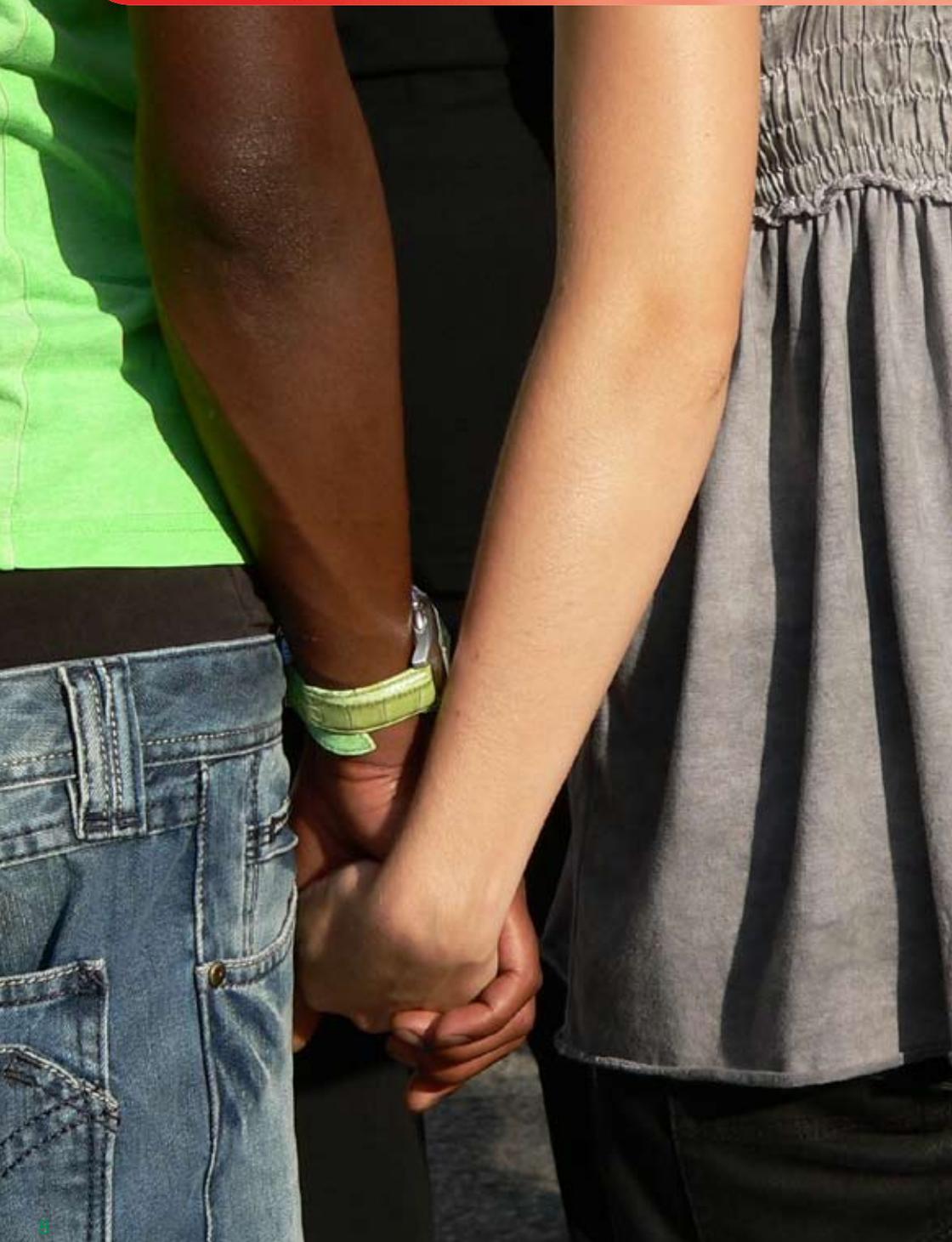
Le Amministrazioni hanno il dovere di monitorare e, per quanto nelle loro possibilità, di intervenire a favore del benessere delle giovani generazioni, nonché di diffondere i dati e le informazioni a tale riguardo, in modo da stimolare e arricchire il confronto e il dialogo su temi di fondamentale importanza per il presente e il futuro del nostro paese.

Credo che questo documento possa farci riflettere e possa costituire un utile passo in tale direzione.

Donatella Bortolazzi

Assessore al Progetto Giovani
Regione Emilia-Romagna

Lunedì 3 giugno 2013



Alcuni dati statistici di contesto¹

In Emilia-Romagna i giovani tra i 13 e i 34 anni, target di riferimento della ricerca, sono 959.434, di cui 471.404 donne pari al 49,1%. L'incidenza dei giovani sul totale della popolazione residente è del 21,5%.

Tabella 1

Giovani 13-34 anni residenti in Emilia-Romagna per classi di età al 1/1/2012 (valori assoluti e percentuali donne)

	Totale	% donne
13-14 anni	73.438	48,1
15-19 anni	179.285	48,0
20-24 anni	192.171	48,8
25-29 anni	226.518	49,9
30-34 anni	288.022	49,7
Totale 15-34 anni	959.434	49,1

Fonte: Regione Emilia-Romagna

La presenza dei giovani non è uniforme sul territorio regionale: la provincia "più giovane" è Reggio Emilia, seguita da Modena e Rimini. La percentuale di popolazione tra 13 e 34 anni è superiore alla media regionale anche a Parma e Forlì-Cesena mentre Ferrara e Ravenna mostrano la presenza di giovani più contenuta.

Tabella 2

Giovani 13-34 anni residenti in Emilia-Romagna per provincia al 1/1/2012 (valori assoluti e percentuali su totale popolazione)

	Pop 13-34	% su tot pop
Piacenza	62.509	21,5
Parma	99.045	22,2
Reggio Emilia	123.510	23,1
Modena	158.030	22,4
Bologna	205.581	20,6
Ferrara	68.298	19,0
Ravenna	80.577	20,4
Forlì-Cesena	87.602	22,0
Rimini	74.282	22,4
Totale	959.434	21,5

Fonte: Regione Emilia-Romagna

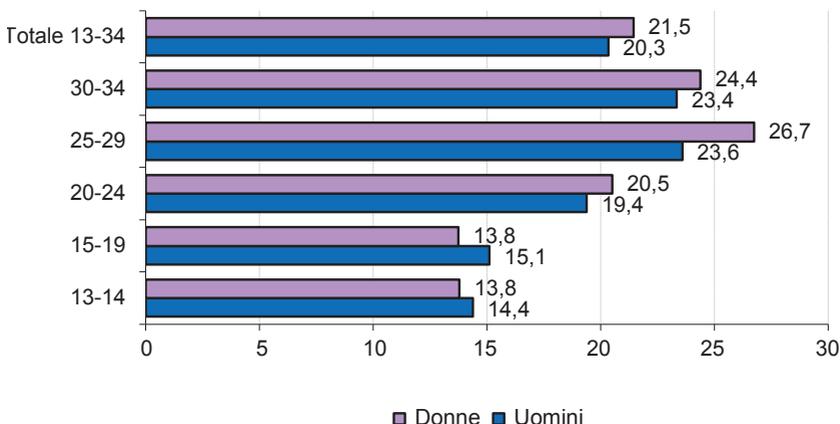
1 Per una trattazione più ampia degli argomenti qui esposti si veda la pubblicazione "Giovani donne tra opportunità e disuguaglianze" (2013) curata dal Servizio Statistica della Regione Emilia-Romagna.

La diversa incidenza dei giovani sul territorio regionale è da mettere in relazione principalmente con la presenza degli immigrati stranieri. Le aree con la componente più elevata di giovani non sono le più popolose ma quelle con la maggior percentuale di stranieri in rapporto alla popolazione residente.

Nelle fasce di età considerate, infatti, la componente straniera è molto significativa, il 20,9% della popolazione tra 13 e 34 anni è di nazionalità straniera contro un'incidenza degli stranieri sul totale della popolazione regionale dell'11,9%.

La presenza straniera è generalmente più marcata fra le giovani donne ed in particolare nella classe di età 25-29 anni, in cui oltre una ragazza su quattro non è italiana.

Figura 1
Percentuale stranieri sui residenti di età 13-34 in Emilia-Romagna al 1/1/2012 per genere e classe di età



Fonte: Regione Emilia-Romagna

Concentrando l'attenzione sui tre comuni oggetto della ricerca, i giovani tra i 13 e i 34 anni risultano 84.780, di cui quasi 23 mila residenti a Piacenza, 41 mila a Modena e poco meno di 20,8 mila a Cesena.

Nel complesso le ragazze rappresentano il 48,5% dei giovani residenti nei tre comuni, con valori di poco superiori al 48% per Piacenza e Modena e pari al 49% per Cesena.

Piacenza e Modena mostrano un'incidenza dei giovani (13-34 anni) sulla popolazione complessiva del 22,1% mentre Cesena si ferma al 21,3%.

Tabella 3

Giovani 13-34 anni per classi di età e Comune di residenza al 1/1/2012

(valori assoluti e percentuali donne)

	Piacenza		Modena		Cesena	
	Totale	% donne	Totale	% donne	Totale	% donne
13-14	1.701	46,8	3.128	48,4	1.543	48,7
15-19	4.458	47,6	7.999	47,6	3.895	48,3
20-24	5.007	48,4	8.640	47,8	4.298	47,9
25-29	5.528	48,4	9.644	48,4	4.852	49,2
30-34	6.298	48,9	11.609	49,0	6.180	50,2
Totale 13-34	22.992	48,2	41.020	48,3	20.768	49,0

Fonte: Regione Emilia-Romagna

La presenza di giovani stranieri è particolarmente elevata a Piacenza, dove il 31,4% dei 13-34enni ha nazionalità non italiana; risulta sostenuta anche a Modena, con il 26,5%, mentre è decisamente più contenuta a Cesena (17,1%). I ragazzi stranieri si concentrano soprattutto nelle fasce di età lavorative, in particolare in quelle tra i 25 e i 34 anni.

Tabella 4

Giovani stranieri 13-34 anni per classi di età e Comune di residenza al 1/1/2012

(valori assoluti e percentuali su popolazione di riferimento)

	Piacenza		Modena		Cesena	
	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%
13-14	369	21,7	513	16,4	149	9,7
15-19	1.061	23,8	1.440	18,0	443	11,4
20-24	1.533	30,6	2.083	24,1	720	16,8
25-29	1.973	35,7	3.126	32,4	1.001	20,6
30-34	2.284	36,3	3.724	32,1	1.235	20,0
Totale 13-34	7.220	31,4	10.886	26,5	3.548	17,1

Fonte: Regione Emilia-Romagna

Esaminando infine l'andamento della popolazione regionale nell'ultimo decennio, si osserva come il contingente dei giovani (13-34 anni) sia in costante diminuzione rispetto alla totalità della popolazione: nel 2003 rappresentava il 25,1% mentre nel 2012 è sceso al 21,5%.

La tendenza deve destare preoccupazione perché a causa del basso tasso di fecondità (nonostante una parziale ripresa degli ultimi anni) e dell'incremento della speranza di vita, il peso della componente anziana sulla popolazione attiva è destinato

a crescere, gravando gli adulti di domani di un peso maggiore di quello sopportato dalle generazioni precedenti.

La famiglia

Tra i giovani adulti, diminuisce il ruolo di “genitori” e l’età media alla nascita del primo figlio si sposta sempre più avanti di generazione in generazione mentre cresce la permanenza nel ruolo di “figli”.

Nel 2011 in Emilia-Romagna il 40% delle donne fra i 18 e i 34 anni vive con i genitori, ma fra i coetanei maschi il numero di coloro che rimangono nella famiglia di origine è ancora maggiore e raggiunge il 58%.

La permanenza prolungata dei giovani nella famiglia di origine è una caratteristica dei Paesi europei mediterranei, particolarmente accentuata in Italia.

Tra i motivi della prolungata convivenza con i genitori, vengono segnalati dai 18-34enni per primi i problemi economici, seguiti dalla necessità di proseguire gli studi e solo in terza posizione i giovani indicano il restare in famiglia come una scelta personale.

Tabella 5

Giovani 18-34 anni per tipologia familiare e genere in Emilia-Romagna, anno 2011.
Valori percentuali

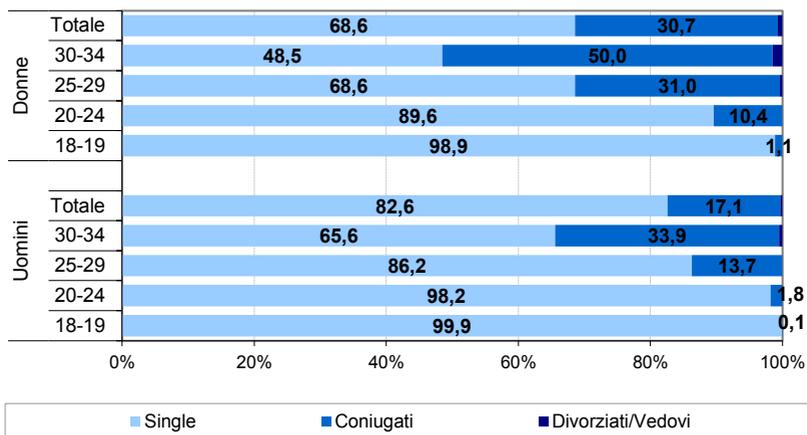
	Uomini	Donne	Totale
Con i genitori	58,1	40,2	49,1
Coppie con figli	12,7	27,6	20,1
Coppie senza figli	14,9	18,9	16,9
Da soli, monogenitori o altro	14,4	13,3	13,8

Fonte: Istat – Multiscopo “Aspetti della vita quotidiana”

Coloro che nella fascia di età dai 25 ai 34 anni sono invece usciti dalla famiglia di origine lo hanno fatto soprattutto per iniziare una vita di coppia, in convivenza o matrimonio.

Esaminando lo stato civile dei giovani emiliano-romagnoli notiamo differenze significative nel comportamento dei due generi: nella fascia fra i 18 e 34 anni solo il 17% circa degli uomini è coniugato, mentre le ragazze sposate sono il 30,7% e nella fascia di età 30-34 le singles sono meno delle coniugate, al contrario dei coetanei. Per entrambi i generi la percentuale di vedovi e divorziati è irrilevante.

Figura 2
Giovani 18-34 anni per genere, classe di età e stato civile in Emilia Romagna, anno 2011.
Valori percentuali



Fonte: Istat

L'istruzione e la formazione

L'istruzione e la formazione rappresentano la principale opportunità per realizzare a pieno i diritti di cittadinanza, per acquisire una consapevolezza che consenta di orientarsi fra le molteplici opzioni culturali che le società moderne propongono come modelli di comportamento e per entrare con un bagaglio più solido nel mondo del lavoro.

Nell'anno scolastico 2009/10 in Emilia-Romagna, 70,8 19enni su 100 hanno conseguito un diploma di scuola secondaria superiore, la percentuale riferita alle ragazze risulta però decisamente più elevata, con un distacco di oltre 13 punti rispetto ai coetanei maschi (77,9 contro 64,3).

Analogamente a quanto si verifica per il numero dei diplomati, anche il tasso di passaggio dalla scuola secondaria superiore all'università, pari al 65,5% nell'anno accademico 2010/2011, è più elevato per le donne rispetto agli uomini. In Emilia-Romagna nell'anno accademico 2010/2011 quasi il 35% delle venticinquenni era in possesso di un titolo universitario di primo livello o a ciclo unico e circa il 21% anche di un titolo specialistico, a fronte del 24,3% e del 14% registrati per i ragazzi.

Tabella 6**Indicatori dell'istruzione universitaria per genere in Emilia-Romagna.
Anno accademico 2010/2011**

	Uomini	Donne	Totale
Tasso di passaggio dalla scuola secondaria di II grado ¹	61,5	69,2	65,5
Tasso conseguimento laurea ² triennale e a ciclo unico	24,3	34,9	29,5
Tasso conseguimento laurea 4-6 anni e specialistica biennale	14,0	20,8	17,4

Fonte: Istat

Uno degli indicatori individuati dalla Commissione Europea nella strategia Europa 2020 è riferito al livello di istruzione della popolazione di 30-34 anni. La quota di giovani con istruzione universitaria è definita come la percentuale della popolazione tra i 30 e i 34 anni che ha conseguito un titolo di studio universitario² e il target stabilito per il 2020 è pari al 40%. Nella nostra regione nel 2011, il 23,8% dei giovani di 30-34 anni è in possesso di un titolo di studio universitario. Si tratta di un valore superiore a quello della media italiana, che registra nel 2011 il 20,3% di laureati 30-34enni, ma ancora lontano dal target fissato dalla Strategia Europa 2020.

Un altro degli obiettivi europei nel campo dell'istruzione e della formazione riguarda la riduzione della dispersione scolastica: contenere la quota dei giovani che abbandonano prematuramente gli studi al di sotto del 10%. L'obiettivo si riferisce a quei giovani fra i 18 e i 24 anni, con al più un titolo di studio secondario inferiore, che non frequentano altri corsi scolastici e che non svolgono attività formative di durata superiore ai 2 anni, sono cioè coloro che hanno abbandonato gli studi prima del conseguimento della licenza secondaria e senza una qualifica professionale riconosciuta. L'Emilia-Romagna ha una percentuale di abbandoni pari al 13,9% nel 2011, vicina alla media europea e migliore di quella italiana³.

Osservando i dati relativi alla condizione occupazionale a quattro anni dalla laurea, anche nel periodo di crisi economica attuale, si può dire che il titolo universitario offra ai giovani buone opportunità di entrare nel mercato del lavoro. Nel 2011, infatti, fra i laureati specialistici emiliano-romagnoli, che possono essere considerati coloro che hanno concluso positivamente la propria formazione, a meno di dottorati di ricerca o ulteriori specializzazioni, i ragazzi lavorano per l'87,4% e le ragazze per il 68,6%.

2 La classificazione include lauree di 4 anni o più (vecchio ordinamento o laurea specialistica/magistrale a ciclo unico), lauree triennali di primo livello, lauree specialistiche di 2 anni di secondo livello, diplomi universitari di due/tre anni, diplomi di scuole dirette a fini speciali, scuole parauniversitarie e i diplomi di Accademia belle arti, Istituto superiore industrie artistiche, Accademia di arte drammatica, perfezionamento Accademia di danza, perfezionamento Conservatorio, perfezionamento Istituto di musica pareggiato, Diploma accademico di alta formazione artistica e musicale.

3 Fonte: Istat – Indagine sulle forze lavoro

Il lavoro

Nell'analizzare il tasso di occupazione giovanile, in particolare nelle classi di età più basse, bisogna ricordare che questo è fortemente influenzato dal numero di coloro che decidono di proseguire gli studi e ciò giustifica le notevoli differenze che si rilevano fra i tassi registrati per i 15-24enni e i 25-34enni.

Nel 2011 in Emilia-Romagna nella classe di età fra 15 e 24 anni il tasso di occupazione è pari al 24,8% mentre fra i 25-34enni aumenta sensibilmente e raggiunge il 78,4%, con un notevole incremento anche del differenziale di genere (86,7 per gli uomini contro 70,1% per le donne).

Tabella 7

Tasso di occupazione giovanile per genere e classe di età in Emilia-Romagna, anni 2011 e 2004

	2011		2004	
	15-24	25-34	15-24	25-34
Uomini	26,3	86,7	41,3	90,6
Donne	23,3	70,1	32,6	77,5
Totale	24,8	78,4	37,1	84,2

Fonte: Istat – Rilevazione sulle forze lavoro

La situazione lavorativa dei giovani è critica e negli ultimi anni ha risentito fortemente della crisi economica. Il divario tra il tasso di occupazione dei giovani e quello della popolazione totale in età lavorativa (15-64) è andato progressivamente allargandosi a sfavore dei giovani. Per i 15-24enni, il calo del tasso di occupazione tra il 2004 e il 2011 è stato di oltre 12 punti percentuali ed ha interessato soprattutto la componente maschile. L'occupazione nella fascia di età 25-34 anni appare meno colpita: dal 2004 al 2011 i tassi di occupazione sono diminuiti di 6 punti.

La differenza di impatto che la crisi mostra rispetto alle classi 15-24 e 25-34 può essere spiegata parzialmente con l'incidenza del lavoro a tempo determinato che è più diffuso nella classe più giovane e ha risentito maggiormente della congiuntura economica negativa.

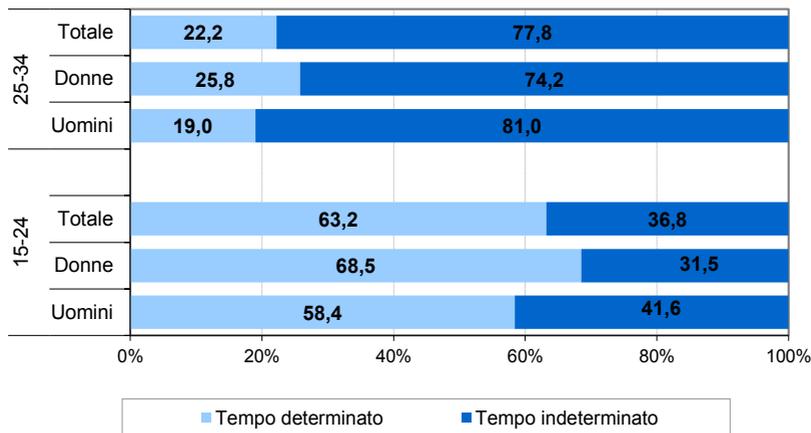
Il mercato del lavoro, infatti, si caratterizza per una bipartizione dei lavoratori fra chi ha un contratto a tempo indeterminato e coloro che lavorano con altre forme contrattuali, con una difficoltà per questi ultimi a transitare dall'occupazione temporanea a quella permanente.

In Emilia-Romagna nella classe di età 15-24 la maggioranza dei giovani (63,2%) ha un contratto a tempo determinato, mentre fra i 25-34enni è più diffusa la forma contrattuale a tempo indeterminato (77,8%). In entrambe le classi di età sono soprattutto le donne a subire il peso della precarizzazione, con un differenziale che, nella classe 15-24, supera i 10 punti.

Figura 3

Occupati per classe di età, genere e tipo di contratto in Emilia-Romagna, anno 2011.

(Per 100 occupati di uguale età e genere)



Fonte: Istat – Rilevazione sulle forze lavoro

Il tasso di disoccupazione giovanile, calcolato sulle forze lavoro e non sull'intera popolazione⁴, non è influenzato dalla presenza degli studenti e quindi rappresenta l'indicatore forse più attendibile per descrivere le difficoltà lavorative dei giovani. Il tasso di disoccupazione giovanile (15-24 anni) è aumentato sensibilmente a partire dal 2008 e nel 2011 ha raggiunto il 21,9%, con un divario fra i due generi di circa 4 punti (23,9% per le ragazze contro il 20,1% per i ragazzi).

I Neet (Not in Education, Employment or Training)

Da qualche anno a livello europeo si è posta l'attenzione sui Neet (Not in Education, Employment or Training): giovani non inseriti in un percorso scolastico/formativo e neppure impegnati in un'attività lavorativa (disoccupati o inattivi).

I giovani Neet sono fortemente esposti al rischio di esclusione sociale, infatti, quanto più si prolunga la condizione di inattività, tanto più risulta difficile il reinserimento nel sistema formativo o nel mercato del lavoro. Sono soprattutto i giovani alla ricerca della prima occupazione ad essere più vicini alla marginalizzazione, dal momento che registrano una durata della disoccupazione mediamente superiore a quella ex occupati.

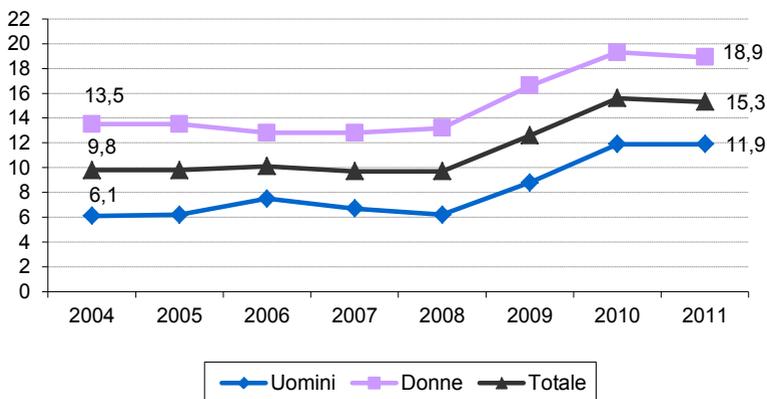
4 Il tasso di disoccupazione giovanile si calcola come rapporto percentuale tra le persone in cerca di occupazione in età tra 15-24 anni e le forze lavoro (occupati e persone in cerca di occupazione) della corrispondente classe di età.

In Emilia-Romagna si osservano percentuali di Neet stabilmente più basse rispetto a quelle medie del Paese.

Tra il 2004 e il 2008, l'andamento del fenomeno è stato tendenzialmente costante, intorno al 10%, con un'impennata nel 2009 e 2010, quando la crisi ha intensificato i fenomeni di non occupazione, mentre il 2011 segna una leggera flessione e si attesta su di un valore del 15,3%.

Le donne registrano percentuali stabilmente più sfavorevoli rispetto agli uomini, raggiungendo nel 2011 la quota di 18,9%, rispetto all'11,9% dei loro coetanei maschi.

Figura 4
Giovani Neet di 15-29 anni in Emilia-Romagna per genere. Anni 2004-2011
 (valori percentuali)



Fonte: Istat – Rilevazione sulle forze lavoro

Esaminando più da vicino le caratteristiche delle ragazze Neet, non bisogna però trascurare il diverso ruolo che rivestono all'interno della famiglia rispetto ai coetanei maschi. Mentre quasi il 90% dei Neet di sesso maschile nel Nord Italia, come nell'intero Paese, è costituito da 'figli', le ragazze sono 'genitori' o 'partner in coppia senza figli' per una quota che nel Nord si aggira complessivamente intorno al 50%.

In queste circostanze è lecito ipotizzare che per le giovani donne gli impegni di cura incidano in misura maggiore che per i ragazzi sulla rinuncia ad investire in attività lavorative o di formazione. Ugualmente rilevanti nell'analisi del differenziale di genere appaiono le differenze di cittadinanza, specialmente nella ripartizione Nord: qui oltre il 40% delle ragazze Neet è straniero, contro il 20% dei ragazzi.

Lunedì 3 giugno 2013



Nota metodologica

2

Viviamo in una fase storica che è stata variamente definita come post-modernità, modernità radicale, modernità liquida, tardo modernità. Tutte queste definizioni condividono un assunto di base: che la modernità abbia raggiunto un nuovo stadio della sua traiettoria, contrassegnato dal fatto che problemi, tensioni, contraddizioni, opportunità e prospettive si dischiudono in una quantità e con una velocità tali da creare un'incertezza senza precedenti, che si ripercuote anche nella vita quotidiana e nell'azione degli individui. Questa incertezza è fonte di ansie e paure, e alimenta un diffuso senso di precarietà, per tutti gli aspetti della vita personale: la formazione, il lavoro, gli affetti, le decisioni politiche, il contesto urbano, la salute, persino l'approvvigionamento dei beni essenziali e la sopravvivenza del pianeta. La precarietà è un'elaborazione individuale e collettiva dell'incertezza radicale del quotidiano. La precarietà può quindi essere considerata come un esito di processi socioculturali che si sviluppano storicamente.

L'incertezza che origina la precarietà deriva da un enorme incremento di possibilità di scelta: il processo di "estremizzazione" della modernità, collegato al processo di globalizzazione, esalta il cambiamento, la prestazione, il rischio, e determina una sovrabbondanza di alternative che disorienta perché non sono più assicurati riferimenti stabili che permettano di compiere scelte certe. Ciò alimenta visioni pessimistiche e diagnosi che denunciano l'apatia, la mancanza di valori, il ripiegamento nell'iper-individualismo, la liquefazione delle strutture sociali e delle identità da esse derivanti. In questo scenario, il futuro non appare più come un'opportunità, bensì come una minaccia, o come un non-senso, che deriva dall'intreccio tra sovrabbondanza di possibilità e mancanza di riferimenti decisionali aprioristicamente validi. In questo scenario, può essere riconosciuta la matrice della precarietà.

Questo scenario di precarietà è legato all'osservazione della "crisi". In una prospettiva storica, il cambiamento sociale è normale, ma la sua osservazione può alimentare pessimismo e catastrofismo. Il cambiamento liquida le strutture sociali esistenti, producendo nuove strutture. La liquidazione delle strutture sociali esistenti può tuttavia essere osservata come crisi. La crisi è osservata come rischio: dipende dalla società, non da fenomeni naturali o inevitabili; potrebbe dunque essere evitata, ma evitarla è impossibile perché il rischio è inevitabile. La precarietà deriva dalla sfiducia radicale che nasce da un paradosso: non si può fare altro che andare avanti ma questo alimenta ulteriormente la crisi. La precarietà deriva dal fatto che il rischio è sempre più elevato e la fiducia non è mai sufficiente.

La crescita enorme di opportunità di scelta si trasforma in crisi perché la società appare intrappolata nelle sue interdipendenze e nei rischi che ne derivano, a livello sia globale, sia locale: interconnessioni tra la tendenza all'accumulo infinito del capitale, gli esiti incerti della democrazia, la riduzione degli spazi di partecipazione costruttiva, la mancanza di giustizia, la conoscenza fine a se stessa, e così via. Il senso di precarietà è a sua volta rischioso: alimenta l'essentialismo delle identità culturali e lo scontro tra identità-Noi, il fatalismo (non ci si può più fare niente), la difesa individualistica degli interessi, il disorientamento della protesta (genericamente contro la "crisi").

Il problema è come trasformare l'osservazione della crisi in tensione positiva verso il cambiamento della società, cioè verso una nuova forma di azione rischiosa: si tratta quindi di ripristinare il rischio dell'azione nonostante l'incertezza e il senso di precarietà. Per trasformare il senso di precarietà in rischio dell'azione, è necessaria la costruzione di fiducia.

La fiducia consente di rischiare l'azione, pur nel senso di precarietà che deriva dalla crisi, e in assenza di riferimenti stabili per la scelta. La fiducia amplifica le possibilità di azione, permettendo nuove forme di cooperazione, apre possibilità che altrimenti rimarrebbero impensabili e prive di attrattiva. La fiducia trasforma l'incertezza, quindi la precarietà, in decisioni rischiose. La domanda di fondo è: partendo dalla precarietà, come creare fiducia e verso che cosa?

La ricerca qui presentata si è proposta di rispondere a questa domanda, per capire il senso della precarietà e le possibilità di costruire la fiducia da parte delle nuove generazioni. La ricerca si è avvalsa di una metodologia qualitativa e quantitativa, che ha incluso due fasi.

Fase 1. Distribuzione di un questionario a 412 giovani nei territori dei Comuni di Cesena (144), Modena (123) e Piacenza (145), con l'obiettivo di analizzare le rappresentazioni dei rapporti sociali che i rispondenti sperimentano nei più importanti contesti della loro quotidianità (scuola, lavoro, gruppo di amici, famiglia e rapporto affettivo di coppia), in relazione ad aspetti quali precarietà, sicurezza, rischio, fiducia, in una prospettiva di breve-medio periodo (un anno) e di lungo periodo (dieci anni). I questionari sono stati distribuiti a Modena nell'anno 2012, a Piacenza e Cesena nel 2013.

Il questionario è stato compilato da 213 maschi e 199 femmine, nelle stesse proporzioni in ciascuno dei tre contesti territoriali. La maggior parte dei rispondenti è nata in Italia (87,1) e ha i genitori di origine italiana. Ai fini dell'elaborazione dei dati di ricerca abbiamo considerato come "stranieri" i 53 rispondenti nati all'estero, benché questo

dato non corrisponda alla definizione giuridica: questa scelta può spiegare, almeno in parte la percentuale decisamente inferiore rispetto ai dati generali riguardanti la popolazione dei tre territori. L'incrocio tra il luogo di nascita dei rispondenti e il luogo di nascita dei genitori evidenzia infatti come una percentuale inferiore al 10% sia classificabile come "seconda generazione", ossia nata in Italia da genitori stranieri. I problemi metodologici nel trattare il complesso problema della precarietà dei cosiddetti "stranieri", problema che richiederebbe una ricerca a parte, sconsiglia dall'usare in modo intensivo la comparazione tra "italiani" e "stranieri", che sarà quindi molto limitata nella parte successiva di questo lavoro.

La metà dei rispondenti è nella fascia 15-19 anni. Rilevanti minoranze sono nelle fasce superiori, 20-24 anni (23,7%) e 25-34 anni (19,4%). Risulta invece ridotta la fascia 13-14 anni (7,6%). Nel cesenate vi sono una più elevata percentuale di rispondenti fino ai 14 anni (17,6%) ed una più elevata percentuale di rispondenti tra i 15 ed i 19 anni (63,4%), mentre i rispondenti dai 20 anni in su sono soltanto il 19% del totale. Nel piacentino è invece molto più rappresentata la fascia oltre i 19 anni (72,4%), con la fascia 20-24 al 31,7%, e quella dai 25 in su al 40,7%. Il territorio modenese si colloca nel mezzo, con percentuali inferiori alla media per quanto riguarda le fasce di età agli estremi (fino a 14 anni, 4,9%; oltre i 24 anni 12,2%) e superiori per quanto riguarda le due fasce d'età centrali (15-19 anni 49,3%, 20-24 anni 31,3%).

Un'ulteriore elaborazione statistica ha permesso di rilevare differenze solo minimali da un parte tra le risposte offerte ai questionari dalle due classi di età inferiore, 13-14 e 15-19, e dall'altra parte nelle risposte offerte dalle classi di età superiori, da 20 in su: per questo motivo, abbiamo costruito due macro-classi anagrafiche, under-20 e over-20, verificando se, in che misura, le differenze di età tra i rispondenti abbiano influito sulle rappresentazioni di precarietà, rischio e fiducia.

Il titolo di studio prevalente tra i rispondenti è quello di scuola secondaria di primo grado (51,1%), seguito da quello di scuola secondaria di secondo grado (28,9%). Questo dato è collegato al fatto che il 49,3% dei rispondenti ha tra i 15 ed i 19 anni, un'età nella quale può avere conseguito soltanto il titolo di scuola secondaria di primo grado.

Un'ampia maggioranza di rispondenti studia (70,4%), dato corrispondente al fatto che il 79,6% di rispondenti ha tra i 13 ed i 24 anni. Tra coloro che non si definiscono studenti (29,6%), si evidenzia che: 1) i disoccupati sfiorano il 27%; 2) coloro che sono in cerca di prima occupazione superano il 13%; 3) i lavoratori a tempo determinato arrivano al 19%; 4) i lavoratori a contratto superano il 14%. Questa è dunque la situazione di precarietà attuale per chi affronta oggi il mercato del lavoro, o per chi si appresta a farlo o per chi, ancora studente, immagina la propria condizione nel futuro. Questa è la situazione che osservano i giovani quando sono chiamati a prendere decisioni, le quali possono avere conseguenze importanti per l'andamento delle

loro carriere. Le considerazioni appena effettuate possono quindi essere considerate un'introduzione al tema della fiducia.

Fase 2. 19 Interviste semistrutturate a gruppi informali, incontrati nei territori di Cesena (sei interviste), Modena (sette interviste) e Piacenza (sei interviste), per approfondire i punti di vista sui temi sollevati dai questionari. Le interviste sono state audio-registrate e trascritte, quindi analizzate nei loro contenuti rilevanti per la ricerca. Le interviste di gruppo sono state svolte nel 2012 a Modena, nel 2013 a Piacenza e Cesena.

Questa metodologia ha permesso di mettere a fuoco la prospettiva attraverso cui i giovani osservano il proprio futuro, in una fase storica presentata nel discorso pubblico come "crisi". Che cosa comporta l'osservazione di precarietà, nei contesti fondamentali della socialità giovanile? Ritiro dalla partecipazione attiva sulla base di una sfiducia radicale oppure disponibilità a muoversi nella dimensione del rischio, sulla base della fiducia? Quali variabili possono essere collegate alla sfiducia, ovvero alla fiducia, in una situazione di iper-complessità e impossibilità di controllare il futuro, quando la possibilità di accedere a decisioni "sicure" sembra preclusa?

Sintesi del rapporto di ricerca

PER UN'ANALISI SOCIOCULTURALE DELLA PRECARIETÀ E DEI SUOI SBOCCHI

Precarietà, stabilità, affettività, rischio e fiducia nei più importanti contesti sociali dei giovani modenesi, piacentini e cesenati: analisi dei questionari

3.1 Rappresentazioni delle relazioni sociali nel breve periodo (un anno)

Invitati a definire se, con una proiezione di breve periodo (un anno), nelle situazioni sociali fondamentali della loro vita, prevale la fiducia ovvero la sfiducia, **i giovani modenesi, cesenati e piacentini hanno risposto segnalando nel complesso un elevato grado di fiducia (71,5%)**. I modenesi sono più spesso fiduciosi (82,1%) dei cesenati (69,8%) e dei piacentini (64,1%). Inoltre, la fiducia è più frequente tra gli under 20 (+11,5%): l'età spiega dunque in buona parte la minor fiducia dei piacentini, ma non la minor fiducia dei cesenati.

Per quanto riguarda la scuola, guarda al prossimo futuro con fiducia il 66,2% dei rispondenti, una percentuale dunque inferiore rispetto a quella che manifesta fiducia "in generale". La fiducia nella scuola è **più alta tra le femmine (+8,3%)**. Coloro che hanno meno di 20 anni sono molto più spesso fiduciosi (76,7%) rispetto a chi frequenta l'università.

Per quanto riguarda il lavoro, un'ampia maggioranza di rispondenti guarda al futuro con sfiducia (56,2%). La differenza di genere è riscontrabile anche in relazione al lavoro, ma ha segno opposto: **le femmine segnalano molto più frequentemente sfiducia** rispetto ai maschi (+11,7%). Le rappresentazioni dei giovani raccolte attraverso le interviste di gruppo confermano la tendenza ad osservare il futuro lavorativo con sfiducia: le differenze quantitative, anzi, tendono a dissolversi nelle interviste, poiché i gruppi nei tre contesti territoriali producono narrazioni molto simili, per contenuti e forma. Tuttavia, l'intervista permette anche di rilevare **una specificità territoriale relativa a Cesena**: la possibilità di trovare impiego durante la stagione estiva al mare contribuisce ad alleviare le preoccupazioni degli intervistati verso la loro collocazione professionale, anche se permane sfiducia sia in merito ad una collocazione professionale più stabile sia tra i rispondenti che non lavorano nel settore dei servizi.

La fiducia è elevata per il gruppo di amici (90,9%), la famiglia (86,7%) e la coppia (73,1%). Le femmine hanno più spesso fiducia nel gruppo di amici e nelle coppia che non i maschi. Gli italiani hanno molto più spesso fiducia nel gruppo degli amici rispetto agli stranieri (+16%). Gruppo di amici, famiglia e coppia, cioè contesti sociali caratterizzati da relazioni di tipo affettivo, rappresentano aree “protette” nell’esperienza quotidiana dei giovani, sulle quali molti ripongono fiducia, sono cioè contesti-rifugio, con la parziale eccezione degli stranieri per quello che riguarda il gruppo di amici.

Il problema della fiducia è stato approfondito attraverso l’analisi delle aspettative: tali aspettative, caratterizzando l’esperienza quotidiana, contribuiscono a determinare il livello di fiducia nelle diverse situazioni sociali. Nel questionario, abbiamo articolato queste aspettative in relazione a una serie di variabili dicotomiche che rappresentano gli aspetti sociali più importanti che possono condizionare la fiducia.

La prima tra queste variabili è data dalla distinzione tra **collaborazione e competizione**: l’aspettativa di una natura competitiva, oppure collaborativa, delle relazioni sociali può incidere sulla fiducia nei loro confronti. I rispondenti sono stati invitati a dire se si aspettano collaborazione o competizione: **il 71,4% afferma di aspettarsi collaborazione.** L’analisi degli specifici contesti sociali rivela tuttavia rappresentazioni variegata. Nella scuola, l’aspettativa di collaborazione, pur diminuendo rispetto al dato generale, rimane maggioritaria (65,2%). **Nel mondo del lavoro, invece, cresce notevolmente l’aspettativa di competizione** (48,1%). I rispondenti stranieri si aspettano molto più spesso collaborazione rispetto agli italiani (+27,4%), anche se la loro ridotta presenza nel campione non influisce in maniera sensibile sui dati generali. **L’aspettativa di collaborazione caratterizza i rapporti nel gruppo di amici** (91,5%), **nella coppia** (87,8%) **e nella famiglia** (89,7%). Si conferma quindi che questi contesti sono osservati dagli intervistati come più “accoglienti” di scuola e lavoro. Nella coppia, si osserva un’aspettativa di collaborazione più frequente tra le femmine (+7,9%) e molto meno frequente tra gli stranieri (69,2%). Nel corso delle interviste, tuttavia, sono emerse soprattutto rappresentazioni di relazioni di collaborazione in tutti i contesti sociali, anche in riferimento alla scuola e al luogo di lavoro.

La seconda variabile è data dalla distinzione tra **presenza di regole e libertà di agire.** Sebbene tutti i contesti sociali possano essere caratterizzati in qualche misura sia dalla presenza di regole, sia dalla libertà di agire, la caratterizzazione in base ad uno dei due elementi della distinzione ha importanti conseguenze sulla fiducia: dove si osserva libertà di agire, sono richieste più decisioni, dove sono richieste più decisioni aumentano i rischi, e dove aumentano i rischi aumenta il bisogno di fiducia. **Una ristretta maggioranza di rispondenti (57,8%) si aspetta un futuro a breve termine caratterizzato dalla presenza di regole.**

A **scuola** (78,2%) e **sul lavoro** (84,5%) **ci si aspettano prevalentemente regole di comportamento e norme da rispettare**. A scuola è netta la prevalenza di aspettative di regole tra le femmine (+16,9%). I rispondenti di età inferiore ai 20 anni si aspettano più spesso regole, sia a scuola (+10,7%), sia al lavoro (+12,1%).

Nel gruppo di amici (79,1%) e **nella coppia** (62,2%) **ci si aspetta più libertà di azione**. Si tratta di un dato che ne conferma la funzione di contesti in cui è più facile esprimere specificità personali e meno frequente aderire a regole vincolanti di comportamento. La famiglia è in una posizione intermedia, tra i contesti contrassegnati da aspettative normative (scuola e lavoro) e contesti contrassegnati da aspettative di autonomia (gruppo di amici e coppia): una leggera maggioranza di rispondenti, infatti, si aspetta regole (57,4%); tuttavia, rispetto a scuola e lavoro la percentuale di rispondenti che si aspetta libertà di azione è molto più elevata (42,6% contro 21,8% e 15,5%). **La famiglia appare dunque come un sistema di relazioni ambivalenti, per alcuni caratterizzato da aspettative normative, per altri da aspettative di auto-espressione**.

Le interviste di gruppo permettono di rilevare la natura delle regole che limitano la libertà di azione in contesti sociali come la scuola, il lavoro e anche la famiglia. Gli intervistati interpretano le regole familiari non come imposizione di specifici comportamenti, come invece interpretano le regole a scuola o al lavoro, ma piuttosto come regole di natura morale, di un codice etico che è ampiamente condiviso. In alcuni casi, emergono riflessioni sulla diversa funzione delle regole di comportamento in due situazioni sociali, la scuola e la società sportiva, che sono centrali per molti giovani. Sebbene in entrambe queste situazioni sia centrale la relazione asimmetrica tra “adulto-esperto” che detta le regole e giovane, gli intervistati distinguono tra regole scolastiche, che sono volte al controllo dei singoli, e regole dell'attività sportiva, che sono strumento per il raggiungimento di obiettivi che richiedono un'organizzazione di attività collettive. Le interviste qualitative, quindi, delineano un **triplice significato del concetto di regola**: 1) regole di comportamento volte al controllo degli individui, che caratterizzano il contesto scolastico, 2) regole funzionali all'organizzazione di un lavoro di gruppo, volto al raggiungimento di obiettivi comuni, che caratterizzano il contesto delle attività sportive, 3) regole intese come prescrizioni etiche, che applicano una morale familiare che i giovani non solo condividono ma affermano di voler preservare.

La terza variabile è data dalla distinzione tra **stabilità** e **precarietà**. Non esistono relazioni sociali che siano sempre e necessariamente stabili: scopo di questa domanda è quindi cogliere come la disponibilità dei giovani a concedere fiducia sia collegata alla misura della precarietà dei sistemi di relazioni sociali nei quali ci si trova ad assumere questa decisione.

La maggioranza dei rispondenti osserva il proprio futuro a breve termine come stabile (52,3%). È però necessario evidenziare le significative differenze nei diversi contesti: mentre nel modenese la percentuale di coloro che si aspettano stabilità (58,8%) non è lontana dalla media, Cesena e Piacenza si collocano ai due estremi: **a Cesena l'aspettativa di stabilità è nettamente maggioritaria** (64%), **mentre scende notevolmente a Piacenza** (35,9%). **Le differenze in termini anagrafici e occupazionali sono qui importanti:** a Cesena, i rispondenti sono in maggioranza under-20 e studenti, quindi non è sorprendente che vedano il loro futuro a breve termine come stabile, all'interno del percorso educativo; a Piacenza, un elevato numero di rispondenti che già lavora può essere condizionato dall'aver sperimentato, direttamente o tramite i racconti di amici, forme di precariato sul lavoro. Il collegamento tra età e rappresentazione del futuro a breve termine come precario è confermato dal fatto che **i giovani under-20 anni si aspettano molto più spesso stabilità rispetto ai giovani oltre i 20 anni** (+23,1%). Gli stranieri si aspettano stabilità con frequenza molto maggiore rispetto agli italiani (+18,1%).

Questa interpretazione viene confermata anche dalla rilevazione delle aspettative di stabilità o precarietà nei contesti scolastici e lavorativi. La percentuale di coloro che si aspettano stabilità nel contesto scolastico è ampiamente maggioritaria (59,8%): si tratta di un dato non sorprendente, poiché programmi scolastici, relazioni gerarchiche tra insegnanti e studenti, valutazioni e forme di selezione cooperano certamente nel far apparire la scuola come un contesto stabile, tanto da risultare, in molti casi, in ritardo sulle trasformazioni di altre realtà sociali.

Il lavoro è il contesto sociale che viene più frequentemente associato alla precarietà, che significa difficoltà di avvio delle carriere professionali e successiva, prolungata, instabilità, con il rischio di fallimenti che non dipendono dalle prestazioni individuali. Il 65,5% dei rispondenti si aspetta precarietà nel proprio futuro professionale a breve termine. La percentuale di coloro che si attendono precarietà è più elevata tra i piacentini (73,4%). **La precarietà è attesa molto di più dalle femmine che dai maschi** (+14,1%). Il 60,9% dei rispondenti sotto i 20 anni si aspetta un futuro professionale precario, contro il 71,3% dei più grandi. Dunque **genere femminile ed età più elevata sono associati alle aspettative di precarietà**. Tra gli stranieri sono invece molto più diffuse le aspettative di stabilità (51,2%).

Le interviste di gruppo permettono di definire con più precisione che cosa i giovani intendano per "precarietà" e per "stabilità", soprattutto nel contesto lavorativo, che è quello che appare loro più precario. Per questi giovani, precarietà non significa instabilità della collocazione professionale, che viene considerata come un dato di fatto, componente del paesaggio sociale di cui si deve tener conto. **Precarietà si-**

gnifica condizione di minorità collegata non all'instabilità, ma alla completa assenza di lavoro, la quale prolunga il periodo di dipendenza dalla famiglia e delegittima le ambizioni di emancipazione personale, che sono considerate compatibili con condizioni di accentuata mobilità professionale. Non mancano interessanti letture critiche delle relazioni tra precarietà e strutture del sistema economico, che interpretano la precarietà come strumento di ricatto verso i lavoratori.

I contesti-rifugio, in cui l'apprezzamento della specificità personale è importante nella comunicazione, appaiono per questo più stabili, più riparati da decisioni esterne imprevedibili, come bocciature, promozioni, licenziamenti, decisioni politiche con impatto macro-economico e così via. Nel gruppo di amici (82,8%), nel rapporto di coppia (66,8%) e ancora di più nella famiglia (85,1%) ci si aspetta dunque stabilità.

La quarta variabile è data dalla distinzione tra **difficoltà** e **tranquillità**. La fiducia non esclude le difficoltà nel partecipare: anzi, la fiducia può essere resa più rilevante dalle difficoltà, così come la stabilità può essere osservata come una conquista difficile, e di difficile mantenimento. Per questi motivi, il grado di difficoltà atteso dai rispondenti è un indicatore importante, che evidenzia il modo in cui difficoltà, stabilità e fiducia entrano in relazione.

In una prospettiva generale, **la percentuale di coloro che si aspettano un futuro difficile è superiore alla percentuale di coloro che si aspettano tranquillità (55,4%).** Incide qui soprattutto l'**aspettativa femminile di un futuro difficile (+13,7%).** Mentre a Modena e Cesena c'è perfetto equilibrio tra coloro che si aspettano un futuro difficoltoso e coloro che si aspettano un futuro tranquillo, a Piacenza la percentuale di coloro che si aspettano un futuro difficile è decisamente maggioritaria (64,5%). Questo dato dipende soprattutto dall'età: **la percentuale di coloro che si aspettano difficoltà è molto superiore tra coloro che hanno dai 20 anni in su (+13,9%),** i quali rappresentano la maggioranza dei rispondenti piacentini.

La differenza è netta tra i contesti segnati da aspettative di prestazione, in cui si è esposti a decisioni esterne, non controllabili, e i contesti dove sono importanti l'apprezzamento della specificità personale e le aspettative affettive di auto-espressione. Scuola (60,4%) e lavoro (73,8%) sono caratterizzati da più diffuse aspettative di difficoltà. Gli stranieri si aspettano difficoltà molto meno frequentemente (43,9% a scuola, 59,5% sul lavoro). **Nel gruppo di amici, nella coppia e nella famiglia, le persone, trovano invece riparo dai rovesci a cui sono esposte in un mondo esterno** in cui ci sono aspettative normative piuttosto rigide. Il contesto che appare più tranquillo è quello del gruppo di amici (88,3%); si tratta del contesto dove le

pressioni delle aspettative di prestazione sono più allentante. La famiglia, sebbene sia tranquilla per una grande maggioranza dei rispondenti (76,9%), appare “difficile” ad una minoranza non marginale, a conferma della sua ambivalenza. La coppia è il contesto che, tra quelli “tranquilli”, è osservato dalla più ampia minoranza (32,4%), come “difficile”.

La quinta variabile è data dalla distinzione tra **riconoscimento delle capacità** e **mancato riconoscimento delle capacità**. L’aspettativa di riconoscimento delle proprie capacità favorisce l’assunzione di decisioni rischiose, che sostiene la partecipazione attiva e che, per questi due motivi, incrementa la fiducia nei diversi contesti sociali.

In senso generale, **i rispondenti nutrono in larga maggioranza (73,7%) l’aspettativa di riconoscimento delle proprie capacità**. A Modena e Cesena, questa aspettativa riguarda rispettivamente l’82,6% e il 78,4% dei rispondenti, mentre a Piacenza riguarda soltanto il 61,9%. Il dato anagrafico spiega soltanto in misura ridotta questa differenza: infatti, nei tre contesti della ricerca i rispondenti over 20 si aspettano il riconoscimento delle proprie capacità in una percentuale pari al 66,9% dei casi, percentuale superiore a quella della città di Piacenza (in cui il gruppo over 20 è il più rappresentato tra gli intervistati).

In tutti i contesti sociali specifici, prevale l’aspettativa di riconoscimento delle capacità. Per quello che riguarda la comunicazione interpersonale, questa aspettativa prevale nettamente nel gruppo di amici (87,1%), che al solito emerge come il contesto-rifugio per eccellenza, e nella famiglia (83,2%), anche questo un contesto dove la persona appare un orientamento fondamentale della comunicazione, meno nella coppia (77,7%). **L’aspettativa di riconoscimento delle capacità è meno frequente dove la possibilità di fallimento e la frustrazione per i risultati sono più probabili, ossia la scuola (68,1%) e il lavoro (62,3%)**. A Cesena, i valori sono molto vicini alla media. A Modena, si riscontra un’aspettativa più frequente di riconoscimento delle capacità sia a scuola (74,4%) sia sul lavoro (69,5%). A Piacenza, invece la percentuale di coloro che si aspettano riconoscimento delle capacità è più bassa in entrambi i contesti (scuola: 62,2%; lavoro 55,1%).

Le interviste di gruppo evidenziano l’acuta consapevolezza di un **circolo vizioso tra pretese del mercato del lavoro, che richiede esperienza professionale, e difficoltà ad accedervi senza esperienza, che si traduce nell’impossibilità di accumulare esperienza**. Si tratta di una riflessione condivisa in tutti i contesti territoriali, e che in ciascuno di questi incide molto negativamente sul grado di fiducia nel futuro a breve, ma anche a lungo termine.

La settima variabile è data dalla distinzione tra **interesse** e **mancanza di interesse**. La concessione di fiducia permette di prendere decisioni a rischio, incrementa le possibilità di azione e la partecipazione attiva nei diversi contesti sociali: la fiducia e la partecipazione sono associate all'aspettativa di interesse per i contesti sociali. **La grande maggioranza degli intervistati (86,3%) si aspetta interesse** (+6,9% tra le femmine).

La mancanza di interesse più elevata riguarda la scuola (30,7%). È interessante qui la **notevole mancanza di interesse tra i maschi** (+21,9, oltre il doppio delle femmine). Invece, nei confronti di lavoro (83,3%), amici (93,4%), coppia (87,8%) e famiglia (88,7%), l'interesse è molto alto. Le femmine dichiarano più spesso interesse nel rapporto di coppia (+7,2%) e nella famiglia (+8,5%). L'interesse nel rapporto di coppia è più frequente per i rispondenti con più di 20 anni (+9%).

L'intervista di gruppo ha consentito di esplorare il significato della distinzione tra interesse e mancanza di interesse, evidenziando soprattutto il suo coincidere con la distinzione tra partecipazione volontaria e partecipazione forzosa come adeguamento, più o meno riuscito, ad aspettative di ruolo standardizzate. In alcune interviste, si osserva inoltre un'ulteriore distinzione: da una parte l'interesse può essere motivato da un coinvolgimento personale e affettivo nel contesto sociale (per il gruppo di amici, la famiglia, e la coppia), dall'altra parte il concetto di interesse descrive un coinvolgimento volontario, ma motivato da considerazioni di utilità e convenienza. Quest'ultima accezione sembra descrivere il concetto di interesse di alcuni rispondenti che, nel questionario, hanno affermato di provare interesse verso scuola o lavoro.

3.2 Rappresentazioni delle relazioni sociali nel lungo periodo (dieci anni)

In una prospettiva di lungo periodo, ossia a dieci anni, i rispondenti hanno segnalato **un grado di fiducia analogo a quello nel breve periodo**: 71,1%, rispetto al 71,5%. A Modena i rispondenti sono più fiduciosi sul breve periodo che sul lungo (75,2% contro 82,1%). Invece, a Cesena (soprattutto) e Piacenza, i rispondenti sono più fiduciosi nel lungo periodo (rispettivamente 73,4% contro 69,8% e 65,5% contro 64,1%).

Anche nel lungo periodo, si osserva una **differenza tra i contesti-rifugio (gruppo di amici, coppia, famiglia) e i contesti di prestazione**. Nei contesti-rifugio, la maggioranza di fiduciosi, anche in una prospettiva di lungo termine, è molto ampia (89,6% gruppo di amici; 88,7% famiglia; 83,4% coppia); le percentuali sono molto simili alle proiezioni di breve periodo per quanto riguarda amici e famiglia; per la

coppia, invece, mentre nel breve periodo si registra meno fiducia rispetto agli altri contesti affettivi, nel lungo periodo la fiducia è analoga a quella verso amici e famiglia. Dunque, **nel lungo periodo le aspettative di un rapporto di coppia stabile sono più condivise.**

La fiducia rimane maggioritaria per scuola (64,5%) e lavoro (55%), sebbene per la scuola si registri una leggera diminuzione nel lungo periodo (-4,2%). Per la scuola, manifestano più spesso fiducia i rispondenti under-20 rispetto agli over-20 (+11,5%) e le femmine rispetto ai maschi (+6%). **Per il lavoro, si registra un deciso aumento della fiducia rispetto al breve periodo (+11,2%). A Piacenza, l'incremento di fiducia nel passaggio dal breve al lungo periodo è notevole (+14,5%, dal 39,3% al 53,8%).** Il livello di fiducia nel futuro professionale di lungo periodo supera così quello dei cesenati (+2,1%), pur restando inferiore a quello dei modenesi (-6,4%). **Le femmine sono più fiduciose nella scuola, mentre lo sono meno nel lavoro (-7,1%).**

Sebbene dunque il lavoro rimanga il contesto segnato da più sfiducia, **la fiducia nelle possibilità di futura carriera professionale nel lungo periodo è decisamente maggiore di quella nell'inserimento nel mercato del lavoro nel breve periodo.** Le interviste di gruppo colgono, con ancora maggior evidenza rispetto ai questionari, questa diffusa fiducia nell'esito delle carriere professionali nel lungo periodo, che contrasta con la rilevante sfiducia nei confronti dell'inserimento nel mondo del lavoro nel breve periodo.

Collegata alla fiducia nel lungo periodo è l'attaccamento al proprio territorio che emerge in tutti i contesti della ricerca: **i giovani intervistati hanno in gran parte affermato l'intenzione di non abbandonare il proprio territorio, nonostante le attuali difficoltà nell'accesso al mercato del lavoro.** Nel lungo periodo, almeno per il momento, la fiducia nelle prospettive di carriera professionale è ancora abbastanza solida da alimentare la convinzione che non sarà necessario abbandonare il proprio territorio per guadagnare l'indipendenza economica.

In alcune interviste emerge anche un altro aspetto di interesse, che richiama la funzione di sostegno psicologico della fiducia: avere fiducia nel futuro a lungo termine appare necessario in un presente segnato non solo da difficoltà, ma anche dall'impossibilità di trovare prospettive credibili di miglioramento a breve termine. Possiamo quindi osservare, per quanto riguarda il contesto lavorativo, una sorta di **"fiducia necessaria", che fa della prospettiva di lungo periodo una via di fuga dalla soffocante assenza di prospettive nel breve periodo.**

Nel lungo periodo, il 71,4% dei rispondenti si aspetta **rapporti sociali collaborativi, senza differenze rispetto al breve periodo**. Per la scuola, la maggioranza si aspetta rapporti di collaborazione, come nel breve periodo, seppure con una leggera diminuzione (62,1% contro 65,2%). Per il lavoro, le aspettative di collaborazione nel lungo e nel breve periodo sono identiche (52,9%). Le femmine si aspettano più spesso collaborazione dei maschi (+ 9,4%). Così come nella prospettiva di breve periodo, **l'aspettativa di collaborazione riguarda soprattutto i "contesti-rifugio"**, con percentuali analoghe fra breve e lungo periodo (gruppo di amici 89,3%; coppia 89,5%; famiglia 89,6%). Questo dato segnala una chiara aspettativa di stabilità nella partecipazione a questi contesti sociali.

L'aspettativa di presenza di regole nel lungo periodo (68,5%) è nettamente superiore a quella del breve periodo (+10,7%). Si ripropone la distinzione per genere già osservata nella prospettiva di breve periodo: **le femmine che si aspettano regole in misura molto maggiore rispetto ai maschi (+12,9%)**.

A scuola (72,7%) e sul lavoro (80,2%) ci si aspettano soprattutto regole di comportamento e norme da rispettare. Per la scuola, si conferma l'importanza del genere (+19,8% tra le femmine) e dell'età (+10,2% tra gli under-20). Al contrario, ci si aspetta più spesso libertà di azione nel gruppo di amici (72,8%; +8,1% tra le femmine) e nella coppia (56,7%). Rispetto alla prospettiva di breve periodo, le aspettative di regole di comportamento diminuiscono nella scuola (-5,5%) e nel lavoro (-4,3%), mentre aumentano per gruppo di amici (+6,3%) e coppia (+5,5%). Si sente dunque di più il "peso" dei contesti-rifugio. Anche nella prospettiva di più lungo periodo, così come in quella di breve periodo, la famiglia si colloca in una posizione ambivalente: una leggera maggioranza di rispondenti pensa alla famiglia come ad un contesto di regole (53,6%), ma si riscontra una tendenza alla diminuzione nella prospettiva di lungo periodo (-3,8%).

Nel lungo periodo, si accentua l'aspettativa di stabilità (61,1%), rispetto al breve periodo (+8,8%). Si aspettano precarietà **le femmine più dei maschi (+8,6%), e maggiormente gli over-20 rispetto agli under-20 (+12,5%)**. A Piacenza, dove è più elevata la percentuale di coloro che si aspettano precarietà nel breve periodo (64,1%), l'aspettativa cambia molto per il lungo periodo: la maggioranza si aspetta stabilità (53,6%), con un incremento di quasi il 20%. Si tratta di un dato particolarmente interessante se combinato a quello che indica la persistenza della rappresentazione del futuro come precario tra i rispondenti dai 20 anni in su, che sono la maggior parte dei piacentini: l'incrocio tra i due dati porta a osservare la tendenza ad aspettarsi il lungo periodo come più stabile come una specificità legata al territorio piacentino. Anche a Modena si registra un deciso aumento delle aspettative di stabilità (+8,4%), mentre a Cesena si conferma la percentuale del breve periodo (63,4%) .

Nella scuola (58,6%), si registra un leggero incremento (+1,3%) di aspettative di stabilità. L'aspettativa di stabilità è decisamente più diffusa tra gli under-20 (+13%).

L'incremento delle aspettative di stabilità riguarda soprattutto il lavoro: anche se rimane il contesto sociale che viene più frequentemente associato alla precarietà, l'aspettativa di stabilità passa dal 34,4% del breve periodo al 47,1% nel lungo periodo (+12,7%), con un ulteriore e significativa crescita tra gli stranieri (64,7%).

Precarietà sul lavoro, quindi, significa difficoltà di avvio delle carriere professionali, piuttosto che aspettativa di prolungata instabilità. Interessante è il dato piacentino: se il 73,4% dei rispondenti osservava il proprio futuro professionale a breve termine come precario, in una prospettiva di lungo periodo questa percentuale diminuisce di quasi 20 punti (53,9%).

Infine, è possibile osservare come fiducia e stabilità non siano strettamente collegati: mentre il 47,1% dei rispondenti si aspetta stabilità nel contesto lavorativo, il 55%, afferma di avere fiducia. Quindi, per una parte dei rispondenti la fiducia nella carriera professionale non dipende dall'aspettativa di stabilità. Questo dato, tuttavia, è solo parzialmente confermato dalle interviste di gruppo: se da una parte, soprattutto tra i modenesi, le interviste permettono di riconoscere una diffusa aspettativa di progressiva stabilizzazione della collocazione professionale, dall'altra parte segnalano anche l'aspettativa di un protrarsi della condizione di precarietà. Una minoranza cospicua di partecipanti alle interviste esprime una visione molto pessimista delle proprie possibilità di carriera professionale: questa componente comprende molti giovani privi di un titolo di studio di grado superiore che, al momento dell'intervista, sono in cerca di occupazione.

Ci si aspetta stabilità nel gruppo di amici (85,5%), nel rapporto di coppia (79,8%) e nella famiglia (87,3%) anche nel lungo periodo: nel caso di famiglia e gruppo di amici si tratta di percentuali persino leggermente superiori a quelle registrate per il breve periodo; nel caso del rapporto di coppia, l'incremento è poi notevole (+13%).

L'equilibrio tra aspettative di difficoltà e di tranquillità, già emerso in una prospettiva di breve periodo, risulta ulteriormente accentuato nel lungo periodo: le aspettative di tranquillità passano dal 44,6% al 49%, e sono decisamente più elevate tra i rispondenti stranieri (64,7%). Come nella prospettiva di breve periodo, le femmine si aspettano più difficoltà dei maschi (+8,2%). Come nel breve periodo, anche nel lungo periodo si registra **una netta differenza tra i contesti di prestazione, in cui si è esposti a decisioni esterne, non controllabili, ed i contesti nei quali sono importanti l'apprezzamento della specificità personale e le aspettative affettive di auto-espressione.** Le aspettative di difficoltà

sono più significative per scuola (55,6%) e soprattutto lavoro (68,2%): si ha però una diminuzione delle aspettative di difficoltà rispetto al breve periodo sia per la scuola (-4,8%), sia per il lavoro (-5,6%). **Ad aspettarsi più spesso difficoltà sul lavoro sono ancora le femmine** (+9,4%), mentre è minore la diffusione di aspettative di difficoltà tra gli stranieri (51,9%). Nel lungo periodo, le aspettative di difficoltà e quelle di precarietà sul lavoro convergono (51% e 52,8%): mentre nel breve periodo precarietà non significa sempre e necessariamente difficoltà, nel lungo periodo essere precari significa anche incontrare difficoltà.

Come nel breve periodo, prevale l'aspettativa di tranquillità nei tre contesti-rifugio, con una lieve diminuzione nel gruppo di amici (-2,8%), un lieve aumento nella famiglia (+3%) e un aumento più rilevante nel rapporto di coppia (+5%). Il gruppo di amici, contesto-rifugio per eccellenza nel breve periodo, a lungo termine appare un po' più instabile. Sebbene l'intervista di gruppo non abbia trattato in modo specifico l'aspetto del progressivo arretramento del gruppo di amici come contesto di socializzazione, alcuni passaggi permettono comunque di verificare questa aspettativa. Famiglia e coppia, invece, fondate su un'affettività più intensa, sono osservate come contesti più stabili anche in una prospettiva di lungo periodo.

Aumenta rispetto al breve periodo (78,8%, +5,1%) l'aspettativa di riconoscimento delle proprie capacità. L'aspettativa di riconoscimento delle proprie capacità riguarda soprattutto il gruppo di amici (90,3%), la famiglia (88,6%) e la coppia (87,2%, -9,6% tra gli stranieri). Sono inferiori le percentuali nei contesti più "selettivi", dove si costruiscono carriere che comprendono la possibilità di fallimento e la frustrazione, ossia la scuola (71,6%) e il lavoro (67,6%): si registra tuttavia un aumento rispetto al breve periodo, sia per la scuola (+3,5%), sia per il lavoro (+5,1%). Questi dati confermano una tendenza generale: **i rispondenti guardano al futuro di lungo periodo in modo più positivo che non al futuro più vicino.** Così come nella prospettiva di breve periodo, emerge la rilevanza dell'età: i rispondenti under-20 si aspettano molto più spesso il riconoscimento delle proprie capacità a scuola rispetto ai rispondenti di età dai 20 anni in su (+11,6%).

Nel lungo periodo, aumentano leggermente le aspettative di interesse rispetto al breve periodo: dall'85,7% all'87,6%. Come nel breve periodo, la scuola è il contesto in cui la mancanza di interesse è più frequente, in particolare tra i maschi (+11,1%). Per lavoro (85,6%), amici (93,5%), coppia (89,2%) e famiglia (89,5%), invece, sono molto diffuse le aspettative di interesse, senza sostanziali variazioni rispetto al breve periodo. Si tratta di un dato importante, poiché l'aspettativa di interesse per la partecipazione è allo stesso tempo un presupposto e un segnale della disponibilità a concedere fiducia nel prendere decisioni rischiose.

3.3 Fiducia, sfiducia e rischio nelle rappresentazioni dei giovani

Prendiamo ora in esame la disponibilità dei rispondenti a concedere fiducia e la misura in cui essi osservano di ricevere fiducia, nei diversi contesti sociali.

Anzitutto, esploriamo il **legame tra fiducia e rischio**. I dati indicano una chiara **crisi di fiducia**: infatti, sebbene la grande maggioranza dei rispondenti osservi più rischi nel futuro che nel passato recente (81,6%; +9,7% tra le femmine), solo una minoranza afferma di guardare con più fiducia al futuro di quanto non facesse prima (44,9%). **Particolarmente sfiduciate appaiono le femmine, che per il 60,2% affermano di aver meno fiducia nel futuro di quanto non ne avessero un anno prima.** Un'osservazione sempre più diffusa di rischi non è quindi bilanciata dall'aumento di fiducia: la crisi di fiducia è importante perché è la fiducia che permette di prendere decisioni in condizioni di rischio.

Si registrano alcune differenze tra i contesti territoriali: mentre a Modena la percentuale di coloro che osservano più rischi rispetto al passato è nella media (81%), a Piacenza è inferiore (73,9%) e a Cesena superiore (89,6%). Si delineano così rapporti diversi tra rischio e fiducia nei tre contesti.

A Modena, la maggioranza (57%), in controtendenza con il dato generale, afferma di provare più fiducia rispetto al passato: nel contesto modenese si verifica quindi un incremento sia nell'osservazione dei rischi, sia nella fiducia che permette di prendere decisioni in situazioni rischiose. Quindi la crisi di fiducia è presente, ma più limitata rispetto agli altri contesti territoriali.

A Cesena, se quasi 9 rispondenti su 10 osservano più rischi, solo 4 su 10 affermano di provare più fiducia. La crisi di fiducia è quindi elevata: l'osservazione dei rischi sembra disincentivare la fiducia, con la possibile conseguenza che l'assenza di fiducia, inibendo l'azione in condizioni rischiose, faccia apparire la crisi come incontrollabile, alimentando pessimismo, sensibilità negativa per il rischio ed infine sfiducia.

A Piacenza, l'osservazione dei rischi è inferiore alla media (73,9%) e il livello di fiducia è il più basso (39,4%). La combinazione di questi due dati indica un più diffuso scetticismo sulle possibilità di condizionare attivamente il proprio futuro: "non potendo farci niente", si diventa meno sensibili verso i rischi. Se in questo contesto territoriale il rischio è osservato in misura minore, è perché si ha meno fiducia nella possibilità che le proprie decisioni possano influenzare il futuro.

Solo una minoranza di rispondenti afferma di essere più fiduciosa nel futuro di quanto non lo sia stata nel recente passato. Il gruppo di amici si confer-

ma il più importante contesto-rifugio, nel quale si è più disposti a concedere fiducia rispetto al passato (49,5%). **La fiducia è molto più ridotta per scuola e lavoro** (21,9%), che sono contesti in cui il rischio di fallimento è elevato e l'esclusione è sempre possibile. Sebbene le femmine affermino più spesso di provare interesse verso questi due contesti sociali, la loro fiducia è meno frequente (-9,4%). La persistenza della fiducia nel gruppo di amici è nettamente più diffusa anche rispetto a quella nel rapporto di coppia (+20,9%).

Non è sorprendente che i dati sul **contesto in cui si ripone meno fiducia** siano speculari a quelli precedenti: **la sfiducia in scuola e lavoro riguarda un'ampia maggioranza dei rispondenti** (71,5%). L'intervista di gruppo ha permesso di individuare i motivi di questa sfiducia: la natura selettiva di questi contesti e la centralità di aspettative di prestazione standardizzata che lasciano poche possibilità di espressione alla persona.

Concedere fiducia e ricevere fiducia sono fenomeni strettamente legati: il fatto di concedere fiducia promuove la concessione di fiducia da parte degli altri, e viceversa. Tuttavia, "promuovere" non significa "garantire", ed è per questo che è importante verificare se i contesti in cui i rispondenti sentono di ricevere più fiducia dagli altri coincidano con quelli in cui sono maggiormente disposti a concederle.

La famiglia è il contesto in cui i rispondenti osservano la maggiore disponibilità degli interlocutori a concedere fiducia (47,6%). In seconda posizione compare il gruppo di amici (29,5%), quindi la coppia (14,9%) e infine scuola e lavoro (7,9%). **Le femmine osservano la famiglia come contesto sociale in cui si riceve più fiducia molto più spesso dei maschi (+19,4%)**. Una relazione inversa, anche se non altrettanto consistente, si ha per il gruppo di amici, nel quale ricevono più fiducia i maschi (+7%). Per il rapporto di coppia, si riscontra invece una differenza legata all'età: i rispondenti under-20 identificano il rapporto di coppia come contesto in cui ricevono maggiore fiducia meno spesso dei rispondenti dai 20 anni in su (-9,5%). **La minore disponibilità degli interlocutori nel concedere fiducia è osservata a scuola e sul lavoro** (64,1%): si tratta di una percentuale oltre cinque volte superiore rispetto alle percentuali relative ad ognuno degli altri contesti. Le interviste di gruppo confermano, ed anzi accentuano, la percezione della famiglia come contesto dove si osserva di ricevere maggior fiducia, così come viene confermata la convinzione che siano scuola e lavoro i contesti in cui si riceve minor fiducia.

Il contesto in cui i giovani sono più disposti a concedere fiducia è il gruppo di amici (34,2%), **seguito dalla famiglia** (33,7%), **nella quale concedono fiducia soprattutto le femmine** (+15,9%). Sono molto meno rilevanti le percentuali di chi concede più fiducia al rapporto di coppia (24,6%) e soprattutto alla scuola o al

lavoro (8,2%). Tra i contesti-rifugio, quello che gode di minore fiducia è dunque il rapporto di coppia. I rispondenti osservano un'asimmetria negli scambi fiduciari nel rapporto di coppia: mentre solo il 14,9% afferma che la coppia è il contesto in cui riceve più fiducia, una percentuale superiore di 9,7 punti afferma che il rapporto di coppia è il contesto in cui concede più fiducia. Tra gli under-20, si concede maggiore fiducia nella coppia molto meno frequentemente che non tra i rispondenti over-20 (-18,1, meno della metà dei casi). Un'analoga divergenza tra ricevere fiducia e concedere fiducia, ma di segno opposto, si verifica per il contesto familiare: la percentuale di coloro che concedono più fiducia alla famiglia è di 13,9 punti inferiore della percentuale di coloro che riconoscono nella famiglia il contesto in cui si riceve più fiducia.

Il contesto in cui si è meno disponibili a concedere fiducia, è per la larga maggioranza (67,1%) quello della scuola e del lavoro. Questo dato rispecchia largamente quello del 64,1% per cui scuola e lavoro sono i contesti in cui si riceve meno fiducia. Sono invece molto basse le percentuali di coloro che vedono la famiglia (8,3%) e la coppia (10,3%) come contesti in cui concedere meno fiducia. Il gruppo di amici è il contesto in cui concedere più fiducia ma anche quello scelto da una percentuale non marginale (14,3%) come contesto in cui si è meno disponibili a concedere fiducia. Questa ambivalenza dipende da due fattori: 1) l'investimento emotivo nei rapporti amicali fa sì che agli amici si conceda fiducia ma rende particolarmente sensibili verso tutti gli eventi che giustifichino una revoca della fiducia; 2) la composizione variegata dei gruppi di amici, in cui sono presenti sia persone con cui si è in stretti rapporti affettivi, alle quali si è disposti a concedere fiducia, sia persone con cui si condivide solo il momento del divertimento, della distrazione, alle quali non si è invece disposti a concedere fiducia.

3.4 Fiducia, rischio, partecipazione attiva, affettività nei contesti sociali

I rispondenti sono stati invitati a ricordare se, durante i sei mesi precedenti la compilazione del questionario, si sono verificati eventi che testimoniano concessione di fiducia, decisioni rischiose, partecipazione attiva, intensità delle relazioni affettive. Questi dati servono per integrare le risposte più generali del paragrafo 3.3.

La partecipazione attiva nell'assunzione di decisioni si è verificata soprattutto nell'ambito familiare (62,6%). In misura minore, ma non irrilevante, la partecipazione a decisioni si è verificata nel gruppo di amici (51,2%), a scuola o sul lavoro (50,9%), soprattutto tra le femmine (+11,8%), nel rapporto di coppia (50,2%). Per la partecipazione a decisioni a scuola o sul lavoro, l'età crea qualche differenza: **gli un-**

der-20 affermano di aver partecipato a decisioni meno frequentemente dei rispondenti dai 20 in su (-9,5%).

A Modena, si osserva una maggiore diffusione di partecipazione alle decisioni in famiglia (66,4%) e nel gruppo di amici (55,8%), mentre a Cesena la percentuale è inferiore alla media nel gruppo di amici (48,2%) e leggermente superiore in famiglia (63,6%). A Piacenza, la partecipazione a decisioni è un'esperienza meno comune: il 57,2% ricorda di aver collaborato nel prendere decisioni in famiglia e il 49,7% nel gruppo di amici. Per il rapporto di coppia, le percentuali sono analoghe nei tre contesti territoriali, ma influisce l'età: gli under-20 affermano di aver partecipato a decisioni nel rapporto di coppia molto meno frequentemente degli over-20 (-19,1%), fatto che segnala un minore investimento personale nel rapporto affettivo.

Con l'eccezione della famiglia, per la partecipazione a decisioni non sono riscontrabili differenze significative tra contesti-rifugio e contesti di prestazione. La famiglia è il contesto in cui la maggioranza dei rispondenti osserva di ricever massima fiducia e in cui più spesso si partecipa alle decisioni: è così verificato il **collegamento tra fiducia e partecipazione attiva, nella forma di partecipazione a processi decisionali.**

Per quanto riguarda **la partecipazione in termini di collaborazione allo svolgimento di attività**, che non esclude una posizione subordinata in forme di gerarchia, **l'esperienza è più condivisa rispetto alla partecipazione a decisioni. Questa differenza emerge soprattutto a scuola e sul lavoro:** mentre il 71,4% dei rispondenti afferma di aver collaborato nello svolgimento di compiti o attività, soltanto il 50,9%, afferma di aver partecipato a decisioni. Questa differenza segnala l'importanza delle strutture gerarchiche in questi contesti: una percentuale significativa di giovani collabora allo svolgimento di compiti o attività senza partecipare a decisioni.

Rispetto alla partecipazione a compiti o attività nella coppia risulta molto importante l'età: il 42,4% degli under-20 affermano di aver collaborato molto meno spesso rispetto agli over-20 (-19,2%). Questo dato conferma la crescente importanza del rapporto affettivo di coppia nel passaggio dall'adolescenza all'età adulta.

A proposito del grado di intensità affettiva dei rapporti nei diversi contesti sociali, che come abbiamo visto influisce sulla disponibilità a concedere fiducia nel prendere decisioni rischiose, un indicatore importante è il **coinvolgimento attivo in situazioni di difficoltà di altre persone.** Nuovamente, **emerge la funzione del gruppo di amici come contesto-rifugio:** si tratta dell'unico contesto in cui la maggioranza dei rispondenti ricorda, nel recente passato, il sostegno di un'altra persona nel superare una brutta esperienza (60,9%), senza differenze sostanziali tra i contesti territoriali, e con una **significativa differenza di genere (+17,2% tra le femmine).**

Le interviste di gruppo hanno permesso di osservare le motivazioni del primato del gruppo di amici come contesto in cui cercare, e offrire, sostegno affettivo nei momenti di difficoltà. In primo luogo la comunicazione tra amici appare più libera, meno vincolata da aspettative di prestazioni che permangono anche in famiglia. A questo aspetto è collegato il timore di “deludere” o “preoccupare” i genitori, che induce a non renderli partecipi di alcuni problemi quotidiani. In secondo luogo, gli amici condividono da un parte una quotidianità, soprattutto in riferimento a scuola e tempo libero, alla quale gli adulti sono estranei, e dall'altra parte offrono un punto di vista “giovane” su questa quotidianità e sulle sue difficoltà.

Il sostegno ad altre persone è ricordato da minoranze di rispondenti negli altri contesti, incluso il contesto-rifugio della famiglia, dove solo il 45,5% dei rispondenti ricorda di aver aiutato un familiare a superare una brutta esperienza: si tratta di una percentuale leggermente superiore a quella riguardante la coppia (43,3%), sebbene molti più rispondenti affermino di ricevere fiducia, e di concedere fiducia, in famiglia piuttosto che nel rapporto di coppia. Famiglia e coppia sono contesti in cui gli intervistati si sentono protetti, più liberi di esprimersi, e dove concedono maggiormente fiducia agli altri: tuttavia, solo nel gruppo di amici il sostegno reciproco in situazioni di difficoltà risulta diffuso. Per questo motivo, è possibile concludere **che la frequentazione amicale è il più importante contesto-rifugio per i rispondenti**, anche se nel lungo periodo perde parzialmente la propria centralità.

Non sorprende, alla luce delle analisi precedenti, che scuola e lavoro siano i contesti in cui la percentuale minore di rispondenti ricorda di aver aiutato altre persone a superare brutte esperienze (41,6%). In questi contesti, basati su aspettative normative e sulla prestazione, le forme di comunicazione affettive hanno meno possibilità di affermarsi, rendendo quindi meno probabile l'emergere di problemi personali, esperienze negative e difficoltà che richiedono il sostegno di altre persone.

Un'ampia maggioranza (78,6%) afferma di prendere decisioni più frequentemente di quanto non facesse nel passato. Prendono più spesso decisioni rispetto al passato le femmine (+11,2%). **La maggioranza relativa dei rispondenti (43,7%) afferma però che prendere decisioni oggi è più difficile.** Anche in questo caso, sono più spesso le di femmine a trovare più difficile decidere (+15,2%). Coloro che affermano che prendere decisioni è più facile rispetto al passato (22%) sono di meno anche di coloro che non osservano differenze (34,3%): soprattutto le femmine osservano raramente che è più facile prendere decisioni rispetto al passato (-14,2%, la metà dei maschi). Il grado di difficoltà nel prendere decisioni non è invece legato all'età.

Coloro che affermano di prendere decisioni più frequentemente che nel passato affermano anche, nel 48,2% dei casi, che prendere decisioni è più difficile. Si tratta soprattutto di femmine. Al contrario, il 34,6% di coloro che affermano di assumere decisioni meno frequentemente che nel passato osserva che prendere decisioni è oggi più facile. Infine, la maggioranza di coloro che affermano di prendere decisioni con la stessa frequenza rispetto al passato afferma che prendere decisioni oggi è difficile allo stesso modo che nel passato (56,1%).

Per un'ampia percentuale di rispondenti (68,9%), la maggiore frequenza nel prendere decisioni non si accompagna all'incremento di sicurezza, che renderebbe più semplice farlo: **la relazione circolare tra incremento delle decisioni (che aprendo nuovi scenari ad ogni decisione assunta produce nuovi rischi), e incremento dei rischi (che acuisce il bisogno di decisioni)**, trova conferma nelle rappresentazioni dei giovani.

3.5 Percezione del rischio e disponibilità a concedere fiducia nelle relazioni sociali

Verifichiamo infine se, e in che misura, i rispondenti percepiscono il rischio nei rapporti con i compagni di classe/colleghi di lavoro, con gli amici, in famiglia e nel rapporto di coppia, sia in relazione ad azioni compiute da loro stessi che in relazione ad azioni compiute da altri. I rispondenti sono stati invitati a scegliere la frase che ritengono più vicina alle loro opinioni, tra: espressione di sicurezza (nessuna azione può fare danni), percezione del rischio (le proprie azioni possono fare danni) e percezione di pericolo (le azioni altrui possono fare danni).

Prima di passare alla discussione dei dati, è opportuno specificare che questa sezione del questionario era presentata ai rispondenti come opzionale; sebbene la gran parte dei giovani abbia risposto anche a queste domande, è tuttavia riscontrabile una diminuzione di circa il 20% nel totale delle risposte valide rispetto alle sezioni precedenti.

Nelle relazioni con i compagni di classe o sul luogo di lavoro, la sicurezza viene osservata soltanto dall'11,2% dei rispondenti, dato che conferma la percezione delle relazioni in classe o sul luogo di lavoro come rischiose. Il contesto con età media più giovane e quello con età media più elevata, quello dove quasi tutti i rispondenti studiano e quello dove la maggior parte di essi lavora, cioè Cesena e Piacenza, convergono su percentuali ancora più basse della media (8,1% Cesena, 9,3% Piacenza).

La percentuale di rispondenti che osserva sia il rischio delle proprie azioni, sia il pericolo delle azioni degli altri è elevata (42,8%). Il 24,8% dei rispondenti appare particolarmente sensibile ai rischi delle proprie azioni, per se stesso e per gli altri. Nel complesso, il rischio delle proprie azioni per gli altri è osservato da una grande maggioranza dei giovani (67,6%). Il rischio delle proprie azioni verso se stessi è osservato dal 30,2%. Il pericolo delle azioni altrui viene percepito dal 51,1% dei rispondenti. **In classe e sul luogo di lavoro, dunque è soprattutto evidente la sensibilità per i rischi delle proprie azioni verso gli altri e per i pericoli derivanti dalle azioni degli altri.**

Nelle relazioni amicali, che come abbiamo visto sono contraddistinte da fiducia, collaborazione ed affettività, si riscontra comunque una limitata percentuale di sicurezza (13,5%). L'importanza del gruppo di amici, contesto-rifugio per eccellenza, rende particolarmente sensibili ai rischi e ai pericoli che potrebbero destabilizzare le relazioni al suo interno. Nel gruppo di amici c'è un'alta percentuale di percezione di rischio e pericolo insieme (45,8%). Complessivamente, il rischio delle proprie azioni (per sé e per gli altri) è osservato da ben l'80,8% dei rispondenti, mentre il pericolo delle azioni degli altri dal 50,5%. I rispondenti sono quindi particolarmente sensibili alle possibili conseguenze negative delle proprie azioni nei rapporti amicali.

Le interviste di gruppo confermano questi dati: inoltre, dalle interviste emerge la centralità, nel paesaggio di significati che orienta la socialità dei giovani, del concetto di "rispetto", soprattutto nella comunicazione tra amici. **Il rispetto viene inteso da una parte nel senso di evitare azioni aggressive e dall'altra in un'ottica di mantenimento degli impegni su base fiduciaria.** "Rispetto" assume quindi un significato complesso, che da una parte rimanda ad una modalità di gestione delle relazioni interpersonali (evitare azioni aggressive) che permette di considerarlo come componente della comunicazione amicale e dall'altra parte a un'etica individuale.

Nelle relazioni familiari, la sicurezza è percepita da una percentuale di rispondenti più elevata rispetto agli altri contesti sociali (18,8%). La famiglia appare quindi il contesto più sicuro, anche più sicuro del gruppo di amici, poiché la percezione del rischio delle proprie azioni e del pericolo derivante da azioni degli altri appare meno diffusa. Tuttavia, la percentuale di coloro che osservano, all'interno della famiglia, rischio e pericolo insieme (36,8%) è comunque elevata, così come la percentuale di coloro che osservano pericoli (41,1%). La famiglia è comunque caratterizzata soprattutto dall'osservazione del rischio delle proprie azioni (76,9%): così come nel gruppo di amici, anche nella famiglia si registra una maggiore sensibilità verso le conseguenze delle proprie azioni sulle relazioni.

Infine, nei rapporti di coppia la sicurezza è osservata dall'11,7% degli intervistati. **È nella coppia che la percentuale più alta di rispondenti osserva il rischio delle proprie azioni e il pericolo di quelle degli altri** (46,3%). Complessivamente, il rischio è osservato dal 71,6% dei rispondenti, e il pericolo dal 53%: la coppia è quindi il contesto in cui maggiore è la sensibilità per le conseguenze negative delle azioni altrui. Questo dato è coerente con l'osservazione della coppia come contesto in cui si concede più fiducia di quanta se ne riceva: la fiducia, infatti, espone ai pericoli derivanti dall'azione altrui.

Vediamo ora se e in che misura **l'osservazione del rischio disincentivi la comunicazione o viceversa la fiducia la incentivi**. Ai giovani intervistati è stato chiesto di scegliere una frase che meglio corrisponda al loro approccio alla comunicazione con i compagni di classe/colleghi di lavoro, con gli amici, in famiglia e nel rapporto affettivo di coppia. Possiamo così verificare la differenza tra fiducia, che corrisponde a una comunicazione anche in presenza di rischi (cioè in assenza di informazioni su come potrebbero reagire gli interlocutori), sfiducia (data dalla necessità di rassicurazione sulle reazioni degli interlocutori) e sfiducia radicale (indisponibilità alla comunicazione).

La **fiducia è molto elevata con gli amici** (74,1%) **e nettamente maggioritaria nella coppia** (62,8%, +17,9% tra le femmine) e in famiglia (59,9%, +15,2% tra le femmine), ma **maggioritaria anche in classe o sul luogo di lavoro** (57,1%). A Cesena la fiducia nella comunicazione con gli amici è inferiore (68%), rispetto a Piacenza (77,6%) e Modena (78,2%).

Merita attenzione la **combinazione tra fiducia e sensibilità verso rischi e pericoli nel gruppo di amici**: la percezione delle possibili conseguenze negative delle proprie azioni e delle azioni degli altri, non rappresenta un freno alle azioni e alle decisioni; nel gruppo di amici, la fiducia svolge la funzione di sostegno dell'azione rischiosa. Un terzo dei giovani (31,7%) ritiene che l'azione in famiglia necessiti una previsione delle conseguenze. Si tratta di una percentuale comunque inferiore a quelle relative a scuola/lavoro (38,2%) e rapporto di coppia (33,4%), ma decisamente superiore a quella del gruppo di amici (23,4%).

La sfiducia radicale, che contraddistingue l'approccio di chi non è disposto a comunicare, ha nella famiglia la percentuale più alta (9,5%), tre volte il valore negli altri contesti e quasi quattro volte il valore nel gruppo di amici. La sfiducia radicale rilevata nel contesto familiare è certamente minoritaria, ma non marginale: combinata all'instabilità già osservata nel contesto del rapporto di coppia, essa contribuisce a spiegare la centralità del gruppo di amici come contesto-rifugio, pur nell'acuta sensibilità per i rischi e i pericoli delle relazioni amicali.

Le interviste di gruppo confermano largamente le rappresentazioni ricavate dall'analisi dei questionari. Tuttavia, l'area della sfiducia radicale, della non disponibilità a comunicare, non trova alcun riscontro nelle interviste di gruppo, nemmeno in relazione al contesto familiare.

Osservazioni conclusive

La fiducia consente di rischiare l'azione, nonostante il senso di precarietà che deriva dalla crisi e l'assenza di riferimenti stabili per la scelta. La fiducia amplifica le possibilità di azione, permettendo nuove forme di cooperazione.

I contesti sociali nei quali i giovani piacentini, modenesi e cesenati percepiscono più acutamente una condizione di precarietà sono il lavoro e la scuola, mentre il gruppo di amici, la famiglia e, con qualche ambiguità, il rapporto di coppia sono contesti che si prestano come "rifugio". Tuttavia, **l'osservazione di precarietà non comporta, se non per una piccola parte di giovani, il ritiro dalla partecipazione attiva sulla base di una sfiducia radicale. La grande maggioranza dei giovani, in tutti i contesti sociali, si dichiara disponibile a rischiare, sulla base della fiducia.**

La disponibilità a concedere fiducia è dunque basata sull'affettività, contesto in cui tipicamente ci si rifugia a fronte di altri in cui la pressione sociale è molto più alta: in un periodo di crisi, tuttavia, non è tanto la pressione sociale che porta a rifugiarsi nell'affettività, ma anche e soprattutto la crisi di fiducia. I contesti in cui i giovani riconoscono aspettative affettive, cioè aspettative di espressione della specificità personale, che abbiamo individuato nei contesti-rifugio, sono quelli in cui sono più disposti a concedere fiducia, e quindi ad assumere quei rischi che permettono di trasformare l'osservazione della crisi in tensione positiva verso il cambiamento, nonostante l'incertezza e il senso di precarietà. La distinzione tra fiducia nei rapporti affettivi e fiducia basata sulle prestazioni è nota, così come è noto che la prima risulta generalmente più solida della seconda: tuttavia, in periodi di crisi la seconda risulta particolarmente danneggiata.

È tuttavia importante sottolineare che **il lungo periodo permette ancora di sperare, dunque di provare più fiducia, anche nei contesti e per le età in cui la sfiducia nel breve periodo, alimentata dall'età che avvicina al lavoro, è elevata.**

Infine, è importante sottolineare **la discrepanza impressionante tra impegno interpersonale e sociale delle giovani donne e la loro crisi di fiducia**: è questo forse il dato più eclatante che emerge dalla ricerca, che ci dice come si rischi di perdere uno straordinario patrimonio di fiducia "al femminile", che alimenta invece la speranza di un impegno sociale significativo.

- 1 Il tasso di passaggio dalla scuola all'università è calcolato rapportando il totale degli immatricolati di un dato anno accademico ai diplomati dell'anno scolastico precedente. L'indicatore offre una stima per eccesso della probabilità di una singola generazione di diplomati di proseguire gli studi all'università, in quanto i giovani che si immatricolano possono provenire da una o più generazioni di diplomati.
- 2 Laureati per 100 giovani di 25 anni.

